

BACCALAUREAT GENERAL

ESAME DI STATO

Session JUIN 2013

LANGUE ET LITTERATURE ITALIENNES

DUREE DE L'EPREUVE : 4 heures

COEFFICIENTS :

Série L : 4

Série ES : 3

Série S : 3

Le candidat devra traiter 1 sujet sur les 2 proposés.

**Ce sujet comporte 8 pages numérotées de 1/8 à 8/8.
Dès qu'il vous est distribué, assurez-vous qu'il est complet.**

Le dictionnaire unilingue (non-encyclopédique) est autorisé.

BREF ESSAI- SAGGIO BREVE

ARGOMENTO

L'Amicizia nella produzione letteraria e artistica.

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto la forma di saggio breve (600 parole circa), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

- Documento 1 : Dante Alighieri (*Rime*): Guido i' vorrei che tu Lapo ed io
- Documento 2 : Michel Montaigne (*Essais*): De l'Amitié
- Documento 2bis : Michel de Montaigne (*Saggi*): De amicizia (traduzione)
- Documento 3 : Giovanni Verga (*Vita dei campi*): "Rosso Malpelo"
- Documento 4 : Primo Levi (*Se questo è un uomo*): Lorenzo.
- Documento 5 : *L'amicizia su Facebook* (<http://notedivertenti.alterita.org>.)

DOCUMENTO 1:

<p>Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io fossimo presi per incantamento e messi in un vasel, ch'ad ogni vento per mare andasse al voler nostro e mio;</p> <p>sì che fortuna od altro tempo rio non ci potesse dare impedimento, anzi, vivendo sempre in un talento, di stare insieme crescesse 'l disio.</p> <p>E monna Vanna e monna Lagia poi con quella ch'è sul numer de le trenta con noi ponesse il buono incantatore:</p> <p>quivi ragionar sempre d'amore, ciascuna di lor fosse contenta, sì come i' credo che saremmo noi.</p>	<p>Guido, io vorrei che tu e Lapo ed io fossimo presi per magia e messi su un vascello, che ad ogni soffio di vento andasse per mare secondo il vostro e mio desiderio;</p> <p>sicché la mala sorte o il cattivo tempo non ci potessero causare ostacoli, anzi, vivendo accomunati dalla stessa volontà, crescessero il desiderio di stare insieme.</p> <p>E il buon mago ponesse con noi poi la signora Vanna e la signora Lagia insieme con quella che è la trentesima tra le sessanta donne più belle (di Firenze):</p> <p>e qui parlassimo sempre d'amore, e ognuna di loro fosse contenta, così come io credo che saremmo noi.</p>
<p>Dante Alighieri, <i>Le Rime</i>, LII, (1283-1293)</p>	<p>Parafrasi in italiano moderno</p>

DOCUMENTO 2:

Au demeurant, ce que nous appelons ordinairement amis et amitiés, ce ne sont qu'accointances et familiarités nouées par quelque occasion ou commodité, par le moyen de laquelle nos âmes s'entretiennent. En l'amitié de quoi je parle elles se mêlent et confondent l'une en l'autre, d'un mélange si universel, qu'elles effacent et ne retrouvent plus la couture qui les a jointes. Si on me presse de dire pourquoi je l'aimais, je sens que cela ne se peut exprimer, qu'en répondant : «Parce que c'était lui ; parce que c'était moi.»

Il y a au delà de tout mon discours, et de ce que j'en puis dire particulièrement, ne sais quelle force inexplicable et fatale, médiatrice de cette union. Nous nous cherchions avant que de nous être vus, et par des rapports que

nous oyions l'un de l'autre, qui faisaient en notre affection plus d'effort que ne porte la raison des rapports, je crois par quelque ordonnance du ciel; nous nous embrassions par nos noms. Et à notre première rencontre, qui fut par hasard en une grande fête et compagnie de ville, nous nous trouvâmes si pris, si connus, si obligés entre nous, que rien dès lors ne nous fut si proche que l'un à l'autre.

Michel de Montaigne, «De l'Amitié», in *Essais*, (1572-1592)

DOCUMENTO 2 bis (traduzione):

Del resto, quelli che chiamiamo abitualmente amici e amicizie, sono soltanto dimestichezze e familiarità annodate per qualche circostanza e vantaggio, per mezzo di cui le nostre anime si tengono unite. Nell'amicizia di cui parlo, esse si mescolano e si confondono l'una con l'altra con un connubio così totale da cancellare e non ritrovar più la connessura che le ha unite. Se mi si chiede di dire perché l'amavo, sento che questo non si può esprimere se non rispondendo: 'Perché era lui; perché ero io'. C'è, al di là di tutto il mio discorso, e di tutto ciò che posso dirne in particolare, non so qual forza inesplicabile e fatale, mediatrice di questa unione. Ci cercavamo prima di esserci visti e per quel che sentivamo dire l'uno dell'altro, il che produceva sulla nostra sensibilità un effetto maggiore di quel che produca secondo ragione quello che si sente dire, credo per qualche volontà celeste: ci abbracciavamo attraverso i nostri nomi. E al nostro primo incontro, che avvenne per caso, in occasione di una grande festa e riunione cittadina, ci trovammo tanto uniti, conosciuti e legati l'uno all'altro, che da allora niente fu a noi tanto vicino quanto l'uno all'altro.

Montaigne, *Saggi*, traduzione di Fausta Garavini, 1992

DOCUMENTO 3

Da lì a poco, Ranocchio, il quale deperiva da qualche tempo, si ammalò in modo che la sera dovevano portarlo fuori dalla cava sull'asino, disteso fra le corbe, tremante di febbre come un pulcin bagnato. Un operaio disse che quel ragazzo "non ne avrebbe fatto osso duro" a quel mestiere, e che per lavorare in una miniera, senza lasciarvi la pelle, bisognava nascervi. Malpelo allora si sentiva orgoglioso di esserci nato, e di mantenersi così sano e vigoroso in quell'aria malsana, e con tutti quegli stenti. Ei si caricava Ranocchio sulle spalle, e gli faceva animo alla sua maniera, sgridandolo e picchiandolo. Ma una volta, nel picchiarlo sul dorso, Ranocchio fu colto da uno sbocco di sangue; allora Malpelo spaventato si affannò a cercargli nel naso e dentro la bocca cosa gli avesse fatto, e giurava che non avea potuto fargli poi gran male, così come l'aveva battuto, e a dimostrarglielo, si dava dei gran pugni sul petto e sulla schiena, con un sasso [...].

13ESALLME1

Intanto Ranocchio non guariva, e seguitava a sputar sangue, e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora Malpelo prese dei soldi della paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi, che lo coprivano meglio. Ma Ranocchio tossiva sempre, e alcune volte sembrava soffocasse; la sera poi non c'era modo di vincere il ribrezzo della febbre [...]. Malpelo se ne stava zitto ed immobile, chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhiacci spalancati, quasi volesse fargli il ritratto, e allorché lo udiva gemere sottovoce, e gli vedeva il viso trafelato e l'occhio spento, preciso come quello dell'asino grigio allorché ansava rifinito sotto il carico nel salire la viottola, egli borbottava:

- È meglio che tu crepi presto! Se devi soffrire a quel modo, è meglio che tu crepi!

Giovanni Verga, "Rosso Malpelo", in *Vita dei campi*, 1880

DOCUMENTO 4:

Lorenzo

In questo mondo scosso ogni giorno più profondamente dai fremiti della fine vicina, fra nuovi terrori e speranze e intervalli di schiavitù esacerbata, mi accadde di incontrare Lorenzo.

La storia della mia relazione con Lorenzo è insieme lunga e breve, piana ed enigmatica; essa è una storia di un tempo e di una condizione ormai cancellati da ogni realtà presente, e perciò non credo che potrà essere compresa altrimenti di come si comprendono oggi i fatti della leggenda e della storia più remota.

In termini concreti, essa si riduce a poca cosa: un operaio civile italiano mi portò un pezzo di pane e gli avanzi del suo rancio ogni giorno per sei mesi; mi donò una sua maglia piena di toppe; scrisse per me in Italia una cartolina, e mi fece avere la risposta. Per tutto questo, non chiese né accettò alcun compenso, perché era buono e semplice, e non pensava che si dovesse fare il bene per un compenso. [...]

Per quanto di senso può avere il voler precisare le cause per cui proprio la mia vita, fra migliaia di altre equivalenti, ha potuto reggere alla prova, io credo che proprio a Lorenzo debbo di essere vivo oggi; e non tanto per il suo aiuto materiale, quanto per avermi costantemente rammentato, con la sua presenza, con il suo modo così piano e facile di essere buono, che ancora esisteva un mondo giusto al di fuori del nostro, qualcosa e qualcuno di ancora puro e intero, di non corrotto e non selvaggio, estraneo all'odio e alla paura; qualcosa di assai mal definibile, una remota possibilità di bene, per cui tuttavia metteva conto di conservarsi.

Primo Levi, Lorenzo in *Se questo è un uomo*, 1947

DOCUMENTO 5:



L'amicizia su Facebook (<http://notedivertenti.alterita.org>.)

X agosto¹

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.

5 Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde fra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de' suoi rondinini.

 Ora è là, come in croce, che tende
10 quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

 Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
15 e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono...

 Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
20 le bambole al cielo lontano.

 E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!

Giovanni Pascoli, "X agosto", in *Myricae*, 1896

¹ Il poeta vuole ricordare suo padre, assassinato il 10 agosto 1867 (giorno dedicato a San Lorenzo martire, e notte in cui molte stelle cadenti attraversano il cielo).

COMMENTAIRE DE TEXTE – ANALISI DEL TESTO

I) COMPRESIONE (1 riga = 10 parole)

- 1) Che cosa accomuna la rondine e il padre del poeta? [4 righe]
- 2) Quali sono le corrispondenze fra la prima strofa e l'ultima? [4 righe]
- 3) A chi è attribuito il « gran pianto » e perché il poeta dice di saperne la ragione? [6 righe]

II) INTERPRETAZIONE

- 1) La parola « cielo » è ripetuta in quattro delle sei strofe: spiega i differenti aggettivi che accompagnano questo termine. [8 righe]
- 2) Quale significato simbolico assumono per il poeta la casa e il nido? [10 righe]
- 3) Spiega perché il poeta definisce la Terra come un « atomo opaco del Male » (r. 24). [15 righe]

III) ESPRESSIONE PERSONALE (1 riga = 10 parole)

Il tema della violenza fatta all'uomo è ricorrente in letteratura. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questa poesia e in altre opere che conosci. [40 righe]